

IL TEATRO CHE FU

Nel *Journal* di Renard i momenti in cui si accenna a Ibsen sono pochi, ma l'avversione al suo teatro è costante. La si intravede già nel 1894 quando il diarista rimprovera un non meglio precisato «piccolo M.» accusandolo di non sapere che «non bisogna amare troppo Ibsen né troppo disprezzare Sarcey»; se ne ha conferma durante una visita a Sarah Bernhardt, giulio due anni dopo, quando Renard fa dire all'attrice di aver rinunciato al progetto di recitare *Caaz di bambola*, commedia in cui si avverte una certa forzatura, e aggiunge che «essa ama troppo Sardou per poter amare Ibsen», giudizio del quale si ricorderà dieci anni più tardi in occasione di una recita di Réjane sotto sotto rimproverata di aver rispettato la scena finale di *Caaz di bambola* contrariamente a quanto aveva fatto un'attrice tedesca dopo aver sollecitato da Ibsen una conclusione la quale lasciasse capire che Nora, «cette petite femme possédée d'ibsenisme», dopo un paio di giorni sarebbe ritornata al tetto coniugale.

La notazione più pungente è tuttavia suggerita dalla prima rappresentazione di *Peer Gynt* al «Théâtre de l'Œuvre». Pare che un amico di Ibsen, appena finito lo spettacolo, avesse manifestato a un suo conoscente il proposito di suicidarsi: «Non fatelo qui e gli avrebbe risposto il conoscente, «e comunque speriate che to me ne sta andao». Renard commenta: «Sia buono o mediocre spirito francese, in ogni caso esiste. Chi di noi, essendo in grado di farlo, avrebbe il coraggio di scrivere le commedie di Ibsen?».

Jean-Jacques Bernard, nel suo libro *Mon ami le théâtre*, confessa di avere compreso Claudel, e di averne subito il fascino, al tempo in cui Lugné-Poe allestiva *L'annonce faite à Marie* con mezzi di fortuna. Ma tuttavia quel testo lo aveva commosso prima che Jouve se ne facesse patrono assumendo il personaggio di Anne Vercors: spettacolo bellissimo, secondo il giudizio del più. Claudel aveva invece chiaramente mostrato di non apprezzarlo. Anni dopo, cinque giorni prima di morire, Claudel si era invece «estasiato» a una nuova adozio-

di Pont-Arcy e Sardou gli aveva promesso di andarlo ad ascoltare.

Sardou non ci andò. Ma il mattino dopo spedì al giornale un biglietto così concepito: «Mio caro Claudel, ieri sera non sono potuto venire, ma so che il pompiere ha riso. Bravo! Vi stringo le mani».

Della validità di una battuta comica o drammatica, in quegli anni, non pochi cercavano conferma nella reattività del pompiere di servizio la cui presenza in platea era indispensabile per dare inizio allo spettacolo.

Ultima recita di Ruggero Albertini all'Eliseo di Roma, interprete di *Tutto per bene*. Allontanati gli ammiratori e gli amici che avevano animato la serata con grande calore, Ruggero aveva cominciato a togliersi il trucco quasi incurante delle quattro persone rimaste nel suo camerino.

Ad esse le moglie dell'attore. Cominale, raccontava un aneddoto riguardante Sacha Guitry. Il quale, dopo aver pranzato con un amico, si era accorto che l'ora da lui fissata per una prova con i suoi attori era ormai passata da un pezzo. «Forse mi avranno aspettato», aveva detto all'amico, affrettando il passo. Entrato in teatro, udite in lontananza le voci degli attori che discutevano animatamente, a Guitry era poi sembrato che la prova fosse effettivamente cominciata. E già stava per scusarsi del ritardo. Ma, fatto un passo avanti, fermatosi ancora una volta aveva poi mormorato con sollievo: «No, no. Parliamo fra loro. Sono troppo tranquilli».

Alla fine tutti risero. Ruggero si guardava nello specchio accompagnando lo sguardo con un sorriso appena accennato. Poi lentamente disse: «La qual cosa non significa che si debba recitare come si parla».

Fra il 1924 e il 1926 Ettore Romagnoli, autorevole grecaista nella pievezza della sua attività accademica, assolse per conto del quotidiano «L'Ambrosiano» l'incarico di critico drammatico. Si trattava naturalmente di un recensore fuori dell'ordinario: non dispiaceva distinzioni, oltre che per l'attaccamento a criteri estetici

VIAGGIO NELLE «NEW TOWNS», LA PIU' GRANDIOSA REALIZZAZIONE PUBBLICA INGLESE

Come si vive in una acropoli moderna

Cumbernauld sorge in Scozia, in cima a una collina - Ambiente, servizi e attrezzature collettive sono il meglio che oggi si possa sperare: per ogni abitante ci sono cento metri quadrati di spazi liberi - In cambio gli affitti sono bassissimi - Come si è potuti arrivare a questo risultato esemplare e unico al mondo

II
Cumbernauld, maggio.
Il centro civico, commerciale, culturale, amministrativo sorge su una lunga collina, come punto di riferimento anche visivo per tutti gli abitanti. Intorno a questa moderna acropoli si distendono i nuclei residenziali e alla periferia le zone delle industrie, il tutto percorso da una rete variata di verde, radure, acquedotti, gruppi di alberi. Le dipinti e di rosolia per sono per ettore, le disposizioni delle case studiate in modo che abbiano le migliori condizioni di luce, sovrapposizione, adombramento, dalle finestre (vedere per credere) l'occhio abbraccia la più ampia veduta possibile, dal giardino davanti all'uscio ai colli dell'orizzonte. Gli spazi per la pubblica ricreazione sono dimensionati in base a cento metri quadrati per abitante.

Senza un semaforo
La rete stradale è la più perfetta che sia mai stata realizzata in questo territorio. Non c'è un semaforo: tutti gli incroci sono a due livelli, alla rete curvilinea si accompagnano una maglia ininterrotta di percorsi pedonali che consente a chiunque di recarsi dalla casa al lavoro, alla scuola, al centro nella massima sicurezza, non ci sono incidenti stradali. Su trenta ettari, poco meno del cinquante per cento è libero da costruzioni: ci sono diciassette scuole elementari (20 alunni per aula), tre scuole superiori (25 alunni per aula), sta per essere ultimato un grande istituto tecnico e un complesso sportivo completo; sono stati piantati circa un milione di arbusti e alberi.

Non stiamo facendo in pubblicità a qualche giletto di superlusso per privilegio. Siamo a Cumbernauld in

Scozia, tra Edimburgo e Glasgow, in costruzione da una ventina d'anni, una delle trenta città nuove fondate in Gran Bretagna; il più grandioso programma di edilizia pubblica e sociale del mondo occidentale in questo secolo. Gli abitanti sono più quarantamila e saranno settantamila; la crescita è di circa tremila persone l'anno, i posti di lavoro sono più diecimila.

Le nuove zone sono grandi, in parte sono state acquistate dal governo britannico, in parte sono state acquistate da imprenditori inglesi, perché, finanziate con denaro pubblico, dopo alcuni decenni sono in grado di risultare con gli interessi e i capitali civili in prestito, e raggiungono l'equilibrio finanziario.

A quasi trent'anni dall'inizio dell'avventura, i che ha avuto i suoi momenti più difficili di difficoltà, per l'azione frenante dei conservatori) il bilancio è impressionante. Nelle trent'anni l'area è passata da una popolazione complessiva di 15 mila abitanti a ottocentomila abitanti; le metropoli sono state costruite che si sono ingigantiti. Con fondi pubblici sono stati co-

struiti 230.000 alloggi, oltre 300 scuole, circa 4.000 negozi, oltre 2.000 aziende industriali vi si sono impiantati civili in prestito, e raggiungono l'equilibrio finanziario.

Allo base di tutto sta una «tempistica» amministrativa politica fondaria: cioè l'acquisizione preventiva del terreno, condizione di base per poter procedere a una pianificazione nell'esclusivo interesse pubblico. Le nuove città vengono in tutto 100.000 metri (oltre cinque volte Milano); il costo del terreno (acquisizione bonaria o appropriata) è stato di 250-300 miliardi di lire, pari a circa un terzo degli investimenti pubblici globali, a una media generale di appena 20 lire il metro quadrato, nonostante la disparità delle situazioni particolari, le resistenze dei proprietari, e i ricorsi eccetera. Una media stupefacente, che dimostra quanto può la volontà politica nel debellare speculazione e rendita fondiaria.

Il successo economico delle new towns è stato straordinario: le corporazioni (opere composte di 2-300 persone) che lavorano in stretto contatto con gli enti locali, contee e comuni. I capitali (a tutt'oggi circa 1800 miliardi di lire) vengono prestati dal Tesoro a condizioni vantaggiose, a lungo termine, ed ammortamento differito e interesse moderato, ed entro sessant'anni devono essere rimborsati. Per due terzi gli alloggi vengono dati in affitto, a Cumbernauld tre su quattro, a Milton Keynes, di cui abbiamo parlato in

un articolo precedente, la metà); con l'affitto degli alloggi, con la vendita delle case in proprietà, con il ricavo dei terreni ceduti al pubblico; e la pianificazione rigorosa del territorio, delle attività e degli insediamenti si rivela come la fonte prima della libertà, del benessere sociale, dell'isolazione, al più alto livello, delle condizioni di civiltà. La differenza con quello che suggerisce da noi (dove ogni metro d'approfondimento della rendita fondiaria si aggira sui tremila miliardi) è dunque notevole; ma c'è tuttavia chi, visitando Cumbernauld, osserva che l'atmosfera del centro civico (a due piani pedonali, sopra due livelli di parcheggio, settanta negozi, trenta uffici, migliaia di persone al giorno) è quasi lo stesso di quello che si trova in un centro civico italiano. Forse (tutto è possibile) il risparmio (e i centomila abitanti nelle loro tonde della periferia romana, Chiosello Balsano o i quartieri alti napoletani. Tanto più l'assuefazione, all'inciviltà del vivere, l'attardato, la borris isolata che ci affligge.

Condizioni vantaggiose
Il successo economico delle new towns è stato straordinario: le corporazioni (opere composte di 2-300 persone) che lavorano in stretto contatto con gli enti locali, contee e comuni. I capitali (a tutt'oggi circa 1800 miliardi di lire) vengono prestati dal Tesoro a condizioni vantaggiose, a lungo termine, ed ammortamento differito e interesse moderato, ed entro sessant'anni devono essere rimborsati. Per due terzi gli alloggi vengono dati in affitto, a Cumbernauld tre su quattro, a Milton Keynes, di cui abbiamo parlato in

to un surplus di milioni di sterline.

Servo la lezione. Queste città non hanno per scopo il profitto privato ma l'utile pubblico; e la pianificazione rigorosa del territorio, delle attività e degli insediamenti si rivela come la fonte prima della libertà, del benessere sociale, dell'isolazione, al più alto livello, delle condizioni di civiltà. La differenza con quello che suggerisce da noi (dove ogni metro d'approfondimento della rendita fondiaria si aggira sui tremila miliardi) è dunque notevole; ma c'è tuttavia chi, visitando Cumbernauld, osserva che l'atmosfera del centro civico (a due piani pedonali, sopra due livelli di parcheggio, settanta negozi, trenta uffici, migliaia di persone al giorno) è quasi lo stesso di quello che si trova in un centro civico italiano. Forse (tutto è possibile) il risparmio (e i centomila abitanti nelle loro tonde della periferia romana, Chiosello Balsano o i quartieri alti napoletani. Tanto più l'assuefazione, all'inciviltà del vivere, l'attardato, la borris isolata che ci affligge.

Soltanto una parte
Le nuove città non sono che una parte della politica edilizia inglese, volta al miglioramento dell'ambiente abitato (ci sono oltre quattro milioni di alloggi in cattive condizioni, due milioni di alloggi qualificati slum); l'importante è che l'intervento pubblico arrivi a coprire il 31 per cento della produzione globale, mentre in Italia da anni si aggira sul 3 per cento. L'anno scorso in Gran Bretagna sono stati ultimati oltre centomila alloggi di edilizia pubblica, in Italia solo novemila.

Antonio Cederna
(Fime)

A CASA DOPO OTTO ANNI



AMBURGO. — La nave da carico tedesca «Norwint» arriva nel porto di Amburgo dal Canale di Suez dove era stata «intrappolata» per otto anni. (Telefoto AP)